

Per un anno It. L. 40
Sei mesi 21
Tre mesi 11
Un mese 4

Gli associati delle provincie e dell'estero vi aggiungono il prezzo di porto, franco ai confini, in ragione di It. l. 6 24 all'anno.

IL 22 MARZO

Si associa in Milano all'ufficio del Giornale C. del Marino N. 1135. Nelle provincie ed all'estero presso gli uffici postali. Le inserzioni sul giornale si pagano cent. 25 ital. la linea. Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro. Tre inserzioni pagano come due, cinque come tre.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 92.

GIORNALE UFFICIALE

Mercoledì, 28 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

DECRETO.

A compimento della pianta del Tribunale d'Appello Sez. di II. Istanza stata aumentata di cinque Consiglieri con decreto 18 aprile p. n. 2120/8 vennero nominati a consiglieri presso la suddetta Sezione di II. Istanza i consiglieri:

Celestino Mantovani del Tribunale mercantile e di cambio di Milano,

Liberale Quintavalle del Tribunale provinciale di Lodi,

Lorenzo Callegari del Tribunale provinciale di Pavia,

Giuseppe Ratti del Tribunale prov. di Como o Giovanni Battista Campari del Tribunale civile di I. Istanza di questa città.

Fu accordata la chiesta traslocazione al posto rimasto vacante presso il suddetto Tribunale mercantile e di cambio di Milano per la promozione del consigliere Mantovani, al consigliere del tribunale provinciale di Como Giacomo Piazzoli.

Milano, 26 giugno 1848.

Seguono le firme.

Considerando che le urgenze della guerra rendono più che mai necessario che il paese sia fatto tranquillo sulle mene segrete del nemico;

Considerando che tutti quelli a quali è commessa qualche parte del pubblico servizio debbono di presente meritare intiera l'universale fiducia, sicché il pubblico servizio stesso non ne venga compromesso o turbato;

Sentito il Presidente del Comitato Centrale di Pubblica Sicurezza,

Il Governo Provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° Al Comitato Centrale di Pubblica Sicurezza è aggiunta una Sezione.

2.° Questa Sezione si occuperà ad investigare e scoprire le corrispondenze che potessero avere nell'interno gli esterni nemici.

5.° Essa veglierà la condotta di tutti gl'incaricati

di qualsivoglia parte del pubblico servizio, in quanto riguarda arbitrii, malversazioni o sospette pratiche che potrebbero compromettere il buon esito delle operazioni militari e turbare la pubblica sicurezza.

4.° A membri di essa Sezione son nominati i signori

Diego Molinelli, Consigliere

Francesco Arese.

Francesco Crippa, Vice segretario del Municipio.

Carlo Comaschi, Avvocato.

Alfonso Litta-Modignani.

Alberigo Gerli, Segretario della Sezione.

5.° Questa Sezione sarà presieduta dal Presidente del Comitato Centrale di Pubblica Sicurezza.

Milano, 26 giugno 1848.

Seguono le firme.

DECRETO

Sono nominati.

A Consiglieri presso il Tribunale Provinciale di Pavia:

1.° Francesco Salterio, Pretore di III Classe in Corte Olona, in sostituzione del non nazionale Giuseppe Egger;

2.° Giovanni Legnani, pretore di II Classe in Romano, in sostituzione del signor Lorenzo Callegari chiamato ad altre funzioni;

A Consiglieri presso il Tribunale Provinciale di Lodi:

1.° Carlo Cittadini, pretore di II Classe in Chiari, in sostituzione del non nazionale Ferdinando Gellussig;

2.° Giovanni Pavesi, pretore di II Classe in Gonzaga, in sostituzione del signor Liberale Quintavalle, chiamato ad altre funzioni.

A Pretore di II classe in Gonzaga: Il signor Pietro Bini, pretore di IV Classe a Melegnano, in sostituzione del signor Giovanni Pavesi chiamato ad altre funzioni.

A Pretore di II Classe in Romano: Il signor Giovanni Battista Mazzotti, pretore di III Classe a Brivio, in sostituzione del signor Giovanni Legnani chiamato ad altre funzioni.

La Sezione di III Istanza presso il Tribunale di Appello rimane incaricata dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, 27 giugno 1848.

CASATI, Presidente,

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA

GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI

MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI

CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, Segretario generale.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 28 GIUGNO.

Il concorso d'ogni classe, e la coscienza in tutti della santità della missione, resero invincibile un popolo disarmato; e non lo fecero trascendere, in mezzo al fremito dell'ira, ad atti di rappresaglia, quantunque a tutta possa provocati dall'inaudita barbarie de' nemici. Il soffio depuratore della santa nostra rivoluzione passò anche sopra quegli individui che, come scoria d'ogni società anche la più incivilita, non attendono che i momenti di sconvolgimenti politici, e l'interregno tra le vecchie e le nuove autorità di pubblica vigilanza, onde abbandonarsi a' loro sfrenati istinti.

La società lombarda, già democratica per tradizioni e per istituzioni civili, non senti il bisogno di spostare alcun elemento sociale, dacchè avendo tutti prestata fratellevole mano alla rivoluzione, era ben giusto che ogni classe fosse ammessa a dividere i tripudii delle prime nostre vittorie, senza che alcuna potesse menar vanto di meriti particolari, come è altresì giusto che noi ci prepariamo a nuovi cimenti, senza voler aggravare una classe qualunque di sacrificj esclusivi, a meno che non possano assolutamente ripartirsi anche sulle altre. Ma a taluno, avvezzo a contemplare e ad ammirare il terribile dramma della prima rivoluzione francese, pareva che il paese non fosse abbastanza rivoluzionario, perchè non agitato da reazioni, perchè una classe non era in guerra coll'altra. Questi dimenticavano che le gloriose conquiste della rivoluzione del 1789 erano già passate, anche per anticipato concorso dei nostri filosofi economisti, nelle leggi e nello spirito sociale del nostro paese, e che le franchigie costituzionali non sono che un complemento necessario della nostra maturanza civile, cui finora era stato impedito il pieno suo sviluppo dall'oppressione straniera. Altri poi esitavano a

ridestare nel paese il fuoco rivoluzionario dei primi giorni, per timore che le esaltate volontà non si spingessero ad innovazioni sociali. Ma questi mostrano di non conoscere lo spirito della rivoluzione italiana, e fanno torto al buon senso pratico del paese, supponendo che voglia andare in cerca dei violenti rimedj già falliti presso altre nazioni, ed i quali dovevansi applicare a piaghe sociali che fortunatamente qui non esistono.

Lo spirito rivoluzionario degli Stati italiani altro non è che l'ardore di guerra contro lo straniero usurpatore, il bisogno di render più saldi, fra gli Italiani tutti, i vincoli di fratellanza, che appunto lo straniero vuol spezzare, e di avviarsi a riprendere da buoni fratelli, resi, dopo una lunga ed amara esperienza, concordi, liberi e morali, il gloriosissimo posto che la Provvidenza visibilmente ci assegna nel consorzio europeo.

Da questo ardore guerriero ripetonsi i prodigi delle prime giornate. Ma l'improvviso impeto rivoluzionario di tutta la nazione lombarda entrata sul campo di battaglia, era naturale che dovesse diminuire appena il nemico, cacciatosi fra linee e fortezze, inaccessibili all'entusiasmo d'una moltitudine male armata, rendeva necessaria una guerra metodica, condotta, a passo a passo, dalla scienza caelatrice dell'artiglieria. Non cessarono però i Lombardi nel frattempo dall'organizzare i loro contingenti, e dal prepararli ad una guerra regolare, lusingandosi poi che l'ammirabile esercito piemontese, col concorso dei contingenti lombardi e di quelli di Toscana, Romagna e Napoli, riuscisse a condurre a fine in pochi mesi la guerra, o almeno a tener serrato il nemico tra le fortezze, in guisa da impedirgli ogni escursione nelle terre venete. Ma l'esercito napoletano, mancato quasi tutto nel momento che doveva entrare in linea di battaglia per coprire il Veneto, le mene dei retrogradi in Romagna, che ritardarono l'invio di quelle truppe, gli straordinari sforzi fatti inaspettatamente dall'Austria, resero manifesta la necessità che il paese riprendesse tutt' il

APPENDICE

STAMPA E POLITICA TEDESCA.

Italiani! alleghiamoci. La Francia generosa e forte aspetta il nostro grido d'aita per correre al soccorso, ma sul campo di battaglia, dove si agitano le nostre sorti, non è dal lato dei combattenti nostri, e da quello degli Austriaci che s'alza il grido di soccorso. E perchè gli Austriaci non possono naturalmente avere ajuti che da Germania, e questa non si sa dove ai soccorsi, se non abusando della di lei ignoranza, così gli Austriaci ghele insinuocchiano grosse, quanto è grosso il gusto di chi deve sorbirle; e la Gazzetta Universale d'Augusta s'incarica di divulgarle per tutto il dotto paese germanico. Eccoli, Italiani, che cosa si scrive da Mantova sotto il giorno 16 corrente, a quel foglio. Il corrispondente è un tale, che se la prende coi fogli di Vienna e di Pesth (e questa a buon conto è una buona nuova), perchè spendono qualche bella parola per la causa italiana. « Ebbene: venite qui, egli dice, tribuni di Vienna e di Pesth, e vedete in qual modo ci trattano quegli Italiani, che tanto vi stanno a cuore. « In Bergamo hanno gettato nelle latrine gli am-

« croce sul petto scende in campo contro S. M. Apostolica, strappa gli occhi, e recide le puden-

« de ai nostri ammalati e feriti.

« In Padova hanno gettato in prigione tutti i tedeschi, e danno loro soltanto fagioli cotti e patate crude per cibo.

« In Brescia, Cremona, Pizzighetone, Rovigo, ecc., gli ufficiali tedeschi dei disertati battaglioni italiani sono maltrattati con vie di fatto, e taluni anche ammazzati. »

Queste sono le notizie, onde gli Austriaci pascolano la credulità dei loro buoni fratelli tedeschi, e ciò per l'organo della Gazzetta Universale d'Augusta che in Germania sarebbe il non plus ultra dei periodici, cioè come il Times o il Morning d'Inghilterra, il Constitutionnel o il Débats di Francia. E valga il vero, qual conto fare di un paese, dove il suo più accreditato giornale si presta a sì bassi uffizj? Dico bassi, per non dir peggio; giacchè, a cagion d'esempio, la Gazzetta Universale sa benissimo, che l'affare di Castelfranco fu una entunnia di Welden per fanatizzare i suoi prodi al primo lanciarsi contro i popoli Italiani, e tutte le altre asserzioni dell'Austro-Mantovano sono e furono da altri corrispondenti smentite già prima d'ora. Ma oggigiorno

verni tedeschi fanno squillare i bronzi guerrieri. Quindi è che al nord della Germania guerra in Danimarca, e sterminio nella Polonia prussiana; a levante assassinati da mani tedesche, Boemi e Polacchi; al mezzogiorno per atti tedeschi Croati contro Magiari, e Croati, Magiari, Boemi, Tedeschi e Polacchi contro italiani sul suolo italiano. Evviva dunque la Germania, evviva la sua stampa, evviva i suoi cannoni!! La Gazzetta Universale assicura che questo è servire agli interessi tedeschi e non lasciarsi abbindolare da sentimenti litico!

MI GIOVANNETTI ED ALLE GIOVANNETTE MILANESI. Chi vi volge queste parole è il mio poche settimane fa, chiedeva il vostro aiuto per l'acquisto del CANNONE che ho offriamo alla patria nostra. Allora io aveva l'onore di offrirvi un'opera di mio lavoro ad un prezzo di un'opera di mio lavoro.

colla gioia di chi, credutosi perduto vezza, la patria e le affezioni. Non troppo quanto essi soffrono, quanto fare loro patire l'agonia. « un'atroce morte! » « Non possiamo lasciare di Fratelli e Sorelle, sabato, alle ore 9, ne di San Fedele, ad innalzare per loro grazie.

« Mi rivolgo anche alla generosa nazione, e credo che anch'essa, giurabilmente fratelli tanto amati, cipare alla festa, ed illu, ziale presenza. NB. Si sono formate delle corrente ciascuna per quei giovani, santi, onde poter soddisfare i proprii bisogni. »

« riproduce, senza permesso, e nel modo che la stampa tedesca squilla la tromba della fama, i Go-

« opera di riconoscenza e d'affetto, i nostri generosi concittadini che, vittime d'una tiratura austriaca, tanto soffrono per la patria comune. Io parlo de' nostri ostaggi che rimasero per sì lungo tempo nelle mani del nemico, quasi per prodigio divino, ritorna-

« fra i ranghi, o la chiesa propria di

suo impeto rivoluzionario per frenare le barbariche invasioni.

È assolutamente d'uopo che la ricca e fertile Lombardia, la più vicina e copiosa fonte d'approvvigionamento di tutto l'esercito italiano, venga eretta in un campo insuperabile dell'indipendenza italiana. Essa quindi ha un obbligo più speciale di riaccendere l'ardore rivoluzionario. Questa necessità e quest'obbligo furono sentiti e manifestati da tutto il paese, ed il Governo coi suoi decreti non ha fatto che assecondare gli ardenti voti d'una popolazione che, consapevole d'aver la prima proclamata l'indipendenza italiana, e giustamente orgogliosa d'aver rivolto in fuga l'esercito straniero, vuol porsi in misura di respingere di nuovo l'inimico se mai, rinvigoritosi di numero e di baldanza, tentasse di irrompere nelle terre nostre.

La popolazione lombarda sa pure che i suoi destini sono indissolubilmente uniti a quelli della Venezia, poichè, se con questa ha diviso per lunghi anni il pane del dolore e della schiavitù, ora vuole sedere assieme al banchetto della rigenerazione e della libertà. Il popolo lombardo sa ben arguire dalle atrocità commesse dagli Austriaci nelle terre venete, quanto sarebbe l'estermio nostro, se mai ricadessimo in balia d'un nemico che ha un'umiliante sconfitta da vendicare. Esso quindi sa che la nostra è questione di vita e di morte.

Se poi la nostra patria fosse ancora tanto sventurata da annoverare cittadini, cui parendo troppo duri i sacrificj richiesti dalla santa causa dell'indipendenza italiana, rimpiangessero l'antica quiete sepolerale del dominio austriaco, sappiano essi che, qualora l'Austria ricuperasse il nostro paese, non potrebbe che immergerlo nelle convulsioni d'una anarchia, della quale non si può prevedere il termine. Essendo l'Austria composta di popolazioni, nella maggior parte delle quali prepondera il sentimento della nazionalità su quello della libertà, ne seguì che la concessione delle costituzioni, anzichè appagare i voti di questi popoli si a lungo conculcati, rese in essi più prepotente il desiderio di sviluppare separatamente la loro nazionalità. Ma lo svolgimento di questa nazionalità è un'opera assai faticosa, e che dovrà costare torrenti di sangue. Se in tanti anni di dominio l'Austria non è riuscita a dare consistenza al sogno di Francesco I, che voleva fondere in un solo impero tante diverse nazionalità, è però riuscita a complicare terribilmente la questione, e a renderne assai difficile la soluzione col mescolare le razze slave alle razze tedesche, e col fomentare gli odj di casta. In Galizia, oltre avere introdotte le colonie tedesche, ha sempre tenute vive dissensioni fra la nobiltà ed i contadini. I macelli di quella sfortunata terra prepararono all'Austria un momentaneo trionfo, ma la misero in pari tempo al bando dell'inciviltà. In Boemia, già da qualche secolo, l'Austria si adoperava a sopraporre uno strato tedesco allo strato slavo, se non che, ridestatisi da alcuni anni la razza slava, vuole anch'essa riprendere i suoi diritti di nazionalità. L'Austria, solita passare dalla perfidia alla violenza, secondo l'opportunità, è forse riuscita col terribile bombardamento di Praga a portare per qualche tempo ne' Boemi la spaventosa quiete da essa ambita. Ora gli sforzi della dinastia austriaca sembrano rivolti specialmente a rimuovere i Magiari dal generoso proposito di non farsi brutale istrumento di oppressione in Italia col suscitare contro di loro le razze slave e col minacciarli di stragi simili a quelle della Galizia, qualora continuino a rifiutare i loro contingenti d'uomini e di danaro.

L'aristocrazia viennese, rafforzata dai rinnegati delle diverse nazionalità, avidi di lucri e di onori, e addottrinata ad una politica perfidamente profonda, cerca di far sposare la causa della dinastia alla Confederazione Germanica.

I sostenitori della politica dinastica, sanno rivolgere a profitto di questa l'orgoglio nazionale della Germania, i suoi interessi commerciali e privati, i generosi istinti degli studenti alemanni.

Col mettere innanzi l'idea vagheggiata dai politici tedeschi, che sia necessario formare un baluardo alla nazionalità alemanna con frammenti di razze slave ed italiane, sanno blandire la boria di quella nazione. Essi mettono in allarme gli interessi della Germania col rappresentare che il distacco delle provincie italiane trarrebbe seco il fallimento dell'Austria, nel cui debito pubblico sono interessate tante famiglie tedesche della Confederazione, priverebbe la Germania dello spaccio di tante manifatture in Italia, e toglierebbe pure ad essa la città di Trieste, unico suo porto sull'Adriatico. Le tendenze del partito liberale della Confederazione germanica sono poi altamente lusingate dal fatto che gli studenti, favorevoli alla causa dell'unità germanica, dominano in apparenza a Vienna. Abbiamo arrischiato di dire in apparenza, giacchè come si possono spiegare queste ripetute rivoluzioni di Vienna poco o nulla sanguinose, che non conducono ad alcun importante risultato; questi studenti che vincitori si servono ancora di tutta la vecchia burocrazia ed aristocrazia, quella politica dinastica che mentre sa far trucidare la nobiltà della Polonia, bombardare Praga, tenere in apprensione la nobiltà ungherese, far guerreggiare in Italia centomila uomini, gettare la reazione e la discordia in una parte della penisola, e persino lo scoraggiamento nel magnanimo cuore di Pio col mezzo delle arti gesuitiche, cede poi, quasi senza ferire, il campo ed il dominio di Vienna alla scolaresca? Teme forse la dinastia di perdersi per sempre coll'impugnare una seria lotta colla capitale, oppure il suo allontanamento, e quasi totale annichilamento, è uno studiato calcolo per lasciare che l'Austria possa intanto trar profitto dall'appoggio del partito liberale della Confederazione germanica, il quale solo può rendere popolare in Germania la guerra d'Italia? Chi può penetrare nei tenebrosi segreti della politica d'una dinastia, che abbiamo veduta più volte servirsi anche della bonomia e dell'affettata semplicità di spirito siccome mezzo di Governo? Gli studenti, che ora si credono signori di Vienna, possono forse essere automi mossi, senza accorgersi, da uno mano nascosa.

Noi da tutto il guazzabuglio delle rivoluzioni che scoppiano su diversi punti della monarchia, siamo inclinati ad arguire che la dinastia, guidata da un sicuro istinto di tirannia, sta in osservazione, e che non si affretta a reprimere i moti di Vienna, perchè questi le giovano a rendere favorevole il male accorto partito liberale germanico alla guerra d'Italia, e perchè intanto nella Penisola si agguerrisce, sotto capi fidati, un numeroso esercito, cieco strumento di tirannia. Col tratto avvenire poi, e a seconda delle circostanze, l'Austria, la quale seppe unirsi a Napoleone, coll'intenzione già di tradirlo, e passare a tempo opportuno dall'alleanza di questo a quella delle potenze del Nord, si riserva di decidere se abbia a stare unita al principio nazionale e liberale germanico, per opporsi al colosso russo qualora voglia erigersi in protettore di tutta la razza slava, oppure per gettare la maschera liberale, e unirsi allo stesso colosso russo, qualora in ambedue le potenze prevallesse la smana di conservare da una parte intatto il dispotismo e dall'altra di ripristinarlo, e non sarebbe allora difficile di vedere rinnovata la congiura delle corti del Nord contro la libertà dei popoli.

Se la nave austriaca è ora in balia alle procelle dell'anarchia, affrettiamoci a recidere la corda del nostro schifo, onde evitare d'essere infranti a quegli seogli verso cui hanno precipitata l'Austria le infamie d'una secolare tirannia. L'Austria non potrebbe assicurare

all'Italia nemmeno la quiete della schiavitù; le convulsioni della sua anarchia si estenderebbero anche a noi. Essa cercherebbe solo di stendere rapace la mano sulle ricchezze di queste provincie, onde pagare le orde di Radetzky e i bombardatori di Praga; essa ripirebbe alle nostre madri sin l'ultimo figlio cacciandolo in terra straniera a combattere per una causa non nostra, e, peggio ancora, a ribadire i ferri della schiavitù italiana col opprimere la libertà degli altri popoli.

Uniamoci quindi Italiani tutti a cacciare lo straniero al di là delle Alpi, e a formare di quella cerchia una barriera insuperabile contro le rinnovate invasioni barbariche.

NOTIZIE DI MILANO

Pochi giorni dopo la resa di Peschiera un inviato austriaco con credenziali del ministro di S. M. l'imperatore al presidente del Governo provvisorio di Lombardia, giungeva in Milano per trattare di pace, e offriva da parte del suo governo la ricognizione dell'indipendenza della Lombardia sola, fissando l'Adige a confine.

Fu risposto all'inviato austriaco non essere questa guerra lombarda ma guerra italiana, e fu la risposta degna di noi, e quale si meritava l'indecorosa profferta del nemico, che per tal guisa fu reso accorto come noi siamo disposti a sacrifici estremi, piuttosto che comperarci l'indipendenza a spese di quella de' nostri fratelli, piuttosto che abbandonargli un palmo solo del terreno italiano.

Separare la nostra causa da quella della Venezia sarebbe un tradire il nostro sangue, un volerli macchiare di vergogna indelebile in faccia all'Europa ed a Dio, mentre d'altra parte solo col rincacciare al tutto lo straniero al di là delle Alpi potremo assicurare libertà durevole a noi e al resto d'Italia.

Il Governo, fedele al principio, che ha iniziata la gloriosa nostra rivoluzione, si è fatto giusto interprete al nemico dei voti di tutti i valorosi che combattono per la santa causa.

Dopo quella iniziativa più nessuna proposta gli venne fatta di accomodamento, solo raccogliendosi da alcuni giornali tedeschi, che il Gabinetto Austriaco miri ad effettuare un armistizio, su di che mozione veruna fu fatta sinora nè qui nè al campo. Comunque sia, noi ci guarderemo bene dall'accordare al nemico una tregua che dee ritenersi non tenda ad altro che a guadagnar tempo, attese le attuali circostanze dell'Austria, cui i turbolenti moti che l'agitano, sono per ora di ostacolo a far calare dall'Alpi i preparati rinforzi. Si sa altronde di certo che ella va tutto di brigando con ogni più vil maniera soccorsi all'ingiusta guerra nella confederata Germania, e se noi le accorderemo tempo, potrà per avventura scendere più che mai minacciosa sul campo.

Ma noi non ci lasceremo, per dio, abbindolare dalle subdole arti, ma le precorreremo coi fatti. Unione, prontezza e coraggio, e Iddio sarà col l'Italia!

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA.

Como, 25 giugno. — La gloria onde i cittadini di Como si sono coronati nelle memorande giornate del marzo, ha siffattamente commossi gli animi anche di quella parte di popolazione che natura ha destinato soltanto a miti studj ed alle cure pacifiche della famiglia, da rendere necessaria una testimonianza della loro ammirazione e riconoscenza. E rammentando come nei tempi felici dell'antica Grecia e di Roma, anche le donne partecipassero all'onore di fregiare i vincitori colle insegne del trionfo, e come eziandio sommi capitani non isdegnassero tributi di laude femminile, una schiera delle nostre concittadine divisò d'offerire al Municipio un vessillo, che all'età più remota riparterà dei fasti di cinque giorni più gloriosi per Como, di quelli della guerra decennale. Porse quindi fervida preghiera perchè l'autorità municipale facesse lieta accoglienza al dono, e così procacciasse che a' posteri vada ri-

cordata la sacra fiamma di libertà che scaldava petti anco al sesso gentile nei giorni della pugna della vittoria.

La bandiera porta in mezzo a fregi di contorni da un lato lo stemma della città di Como dall'altro l'iscrizione

AL MUNICIPIO DI COMO
I CUI POPOLANI
IN TRE GIORNI
CONQUISTARONO LIBERTÀ
DALL'ESOSO TEUTONICO GIOGO
ALCUNE CITTADINE
ONORANDO IL MIRABILE ESEMPIO
DI CONCORDIA E VALORE
OFFERIVANO QUESTO VESSILLO
NEL MARZO MDCCCXLVIII.

Ricco e ben condotto è il lavoro del ricamo in oro, e nel complesso fu giudicato opera bellissima.

Monsignor Vescovo, che già da qualche settimana aveva benedetto la bandiera offerta in dono da un altro eletto stuolo di cittadine al battaglione dei volontarij, accompagnando la cerimonia colle più accorte parole ai giovani militi nostri, compartì medesimamente la benedizione al gonfalone municipale, jeri mattina, presenti le potestà civili e militari, nella cattedrale, in mezzo ad immensa moltitudine di popolo, volgendosi con breve ma ben appropriata concione alla civica guardia, della quale encomiò la provvida istituzione, e lo zelo pel mantenimento della pubblica tranquillità, ed innamorò lo spirito a perseverare nell'utilissimo servizio della patria risorta. Chi da vicino poté udire così questa siccome l'altra delle accennate allocuzioni, concordemente mi testimonia d'aver fatto voti, perchè sieno ambedue rese di comune ragione colle stampe.

Così religione intervenne ad infervorare sempre più gli animi per la santa causa, di cui prossimo si confida il compiuto esito trionfale.

Il vessillo fu di poi consegnato agli ufficiali della guardia civica, perchè se ne facesse bella mostra nella solenne processione della festività ricorrente, la quale, se guardasi al decoro di chi ne faceva parte, al numero ed al contegno delle milizie che la scortavano, alla folla accorrente da ogni banda, non mai veduta da lunghi anni, al fervido pregar dei divoti, all'aspetto ilare e dignitoso d'un popolo rinato, ben poté dirsi quella volta festività nazionale. Il prezioso dono fu quindi deposto nel palazzo del Municipio, cui per destinazione appartiene.

Aggiungiamo la lettera con cui fu accompagnato al Municipio la bandiera dalle generose offerenti, le due promotrici delle quali, le signore Enrichetta Velzi e Teresa Camozzi Salvioni, furono anche destinate ad assistere alla sacra benedizione.

Onorevole Municipio.

Allorchè nei primordj della lotta del nostro risorgimento partì da questo onorevole Municipio il cenno che fosse inalberato il nazionale vessillo, crebbe nei petti agitati la fiducia del vincere, e più animosi e pronti corsero alla pugna i fratelli, gli sposi, i figli, i padri nostri; ed i satelliti del dispotismo abbagnati dallo splendore dei colori di una nazione, che sorgeva franca e maestosa framezzo ai frantumi di un trono, caddero depressi e si arresero prigionieri.

Noi pensammo opera di patrio amore il deporre in queste sale venerande del senno cittadino la nazionale bandiera che presentiamo. Noi apprendemmo ai bambini a venerarla dopo la croce, come l'insegna che guidò i primi passi dei generosi, che, consacrati alla rigenerazione dell'Italia, la fecero sgombra del piede profano del Barbaro.

Conceda Iddio, che alla vista di questo vessillo cadano i nemici dell'itala libertà, e che la sua presenza consigli ogni mente a quella vigorosa temperanza, che è fonte della calma, della concordia, dell'operosità; sicchè mai sempre consoli a queste nostre dilettissime mura il massimo dei beni, l'interina tranquillità.

Como, 10 giugno 1848,

W. il Valore Italiano — W. Pio Nono.

(Seguono centosette firme.)

STATI SARDI.

Torino. — Seduta del Parlamento de' deputati del 26. — Scegliamo da un articolo dell'*Opinione* que' brani di un lungo rendiconto che ci pajono dare una giusta idea di quella seduta;

Sia lodato il cielo! La questione ha oggi dato un passo. Parecchie circostanze, giova notarlo, agevolavano il miglior risultato di questa seconda tornata della Camera nella questione lombarda. Non furono estraneo certamente le considerazioni più calme e

più pensate che subentrarono negli animi, le notizie delle provincie commosse, le venti e più petizioni che pioverno da ogni parte dello Stato, le altre che stanno per piovere, decise, risolte, eccitanti calorosamente l'assemblea a decidere prontamente e d'urgenza l'unione colla Lombardia, senza lasciarsi fuorviare da meschinità avvocatesche, da scongiurate gare municipali. Le petizioni d'oggi posero anzi al signor Cottin, segretario relatore, il dextro di protestare in favore della popolazione torinese, posta in sinistra luce presso quella delle provincie, da relazioni esagerate dalla distanza, dall'imtemperanza di alcuni pochi o ingannati o ingannatori. La Camera fece plauso alla sua protesta e meritamente: imperocché il popolo di Torino, il vero popolo, riscosso in tempo dal suo letargo, seppe mostrare col recantissimo contegno quanto apprezzò quella fortuna che gli era ipocritamente presentata come l'estremo dei danni, facendo tacere le impronitudini calcolate di quei broglioni che han l'arte di convertire il paradiso in inferno.

Un'interpellanza del deputato Ravina al ministro degli interni ci procacciò dal signor Pareto una calorosa e nobile dichiarazione (vedi più sotto), nella quale deplorando di essere costretto a separarsi dai suoi colleghi, dichiara senza più che questi, col mostrar diffidenza verso la Costituente, commettono grandissimo errore; dacché i popoli lealmente e generosamente trattati, furono in ogni tempo e saranno sempre grati e fedeli. A queste parole una frenesia di applausi scoppia da ogni lato della Camera e delle tribune, e si prolunga in modo straordinario, ricominciando con più fervore ogni volta che pareva fossero per cessare. Si nota che questa elettricità spontanea ed irrecusabile, che indica in tutta la sua santa forza il sentimento unanime del paese, fa allibire gli altri cinque ministri presenti, che si guardano in faccia e chinano la testa.

Si rinnova la disputa se la pratica aperta coi Lombardi abbiasi a chiamar trattato o legge. E ben dice il deputato Gerini: non potersi chiamar legge ma trattato. Non si dà legislatore senza popolo e senza territorio: epperò la sola Costituente che regolare deve le sorti nostre dovrà regolare le sorti lombarde. Ora, come possiamo noi fare una legge che obblighi altri che noi, che obblighi chi non concorre e non può per ora concorrere a farla? Se non bastasse la natura delle pratiche pendenti, si ricorra alla etimologia della parola. Noi domandiamo agli uomini di buona fede — trattiamo noi presentemente coi Lombardi o non trattiamo? E se trattiamo, come si chiamerà il protocollo se non Trattato?

Con una proposta inaspettata e semplicissima fatta dal relatore della commissione, ed alla quale, irti di argomentazioni batagliere, non erano gli avversari apparecchiati, la questione mutò interamente d'aspetto, e si trovò di botto sopra tutt'altro terreno. E la proposizione fu quella di scindere in due la legge, approvando la prima parte che fissa l'unione, e facendone una legge speciale, e discutendo anche a parte la seconda. La proposta non sgradì e, lo diciamo per esser giusti, anche gli avversarii meno equivoci si mostrarono arrendevoli. È quindi sperabile che finalmente i voti e i desiderii dell'universale riusciranno a buon fine.

Sia dunque lodato il cielo: la giornata d'oggi non perduta per la buona causa. La Camera ne fu essa stessa così soddisfatta, che volle finalmente mostrare col silenzio di non avvedersi di alcune piccole distrazioni della presidenza, che da alcuni, malignando, si vogliono ascrivere a velleità di tenerezza, o, a dir meglio, a parzialità. Ma già si sa, i maligni sono implacabili: vedono sempre troppo.

Discorso del ministro Lorenzo Pareto.

« Quando in un gabinetto, che finora ha camminato concorde, alcuni dei membri che lo compongono si separa dai suoi colleghi, egli è giusto che del suo dissidio egli renda ragione alla Camera, affinché questa illuminata sui motivi che l'hanno indotto a tal passo, apprezzi nella sua saviezza se tali motivi erano giusti, se il dissidente ha ancora diritto all'estimazione del suo paese, se può ancora lavorare con successo a pro del medesimo.

« Il gabinetto di cui ho fatto parte ha camminato finora d'accordo, e meno alcune lievissime sfumature, può dirsi che unanimi ed identici furono i sentimenti che guidarono i suoi membri nella condotta degli affari pubblici.

« Il dissidio non è cominciato disgraziatamente che nel massimo degli affari, è cominciato circa la legge che statuisce sull'unione della Lombardia.

« Comunicata appena questa legge in una forma determinata alla Camera, insorse il dubbio che potesse nascere in capo al potere costituente, del quale in quella si faceva parola, la velleità di oltrepassare il mandato assegnatogli dal voto del popolo lombardo, e che trattavasi, dirò così, quasi di conferire in nome dei popoli degli antichi Stati. Fatto forte questo scrupolo, volli presentare un emendamento alla legge che limitasse di più, oppure spregiasse gli attributi della Costituente. Quest'ammendamento, che modificava i termini della votazione lombarda, potendo probabilmente non essere accettato dai deputati lombardi, veniva ad essere ostacolo alla fusione desiderata dei due paesi, o almeno veniva, nella mia opinione, a ritardarne il momento; era dunque, a parer mio, sommamente inopportuno, e quindi nella mia coscienza ho creduto doverlo combattere, perchè nella fusione e nell'immediata unione, sta, secondo la mia debole opinione, il più desiderabile dei beni; ma perchè di più nella fusione vedo origine e fonte di sciagure numerosissime.

« Ora dirimpetto a questi pericoli non è egli evidente che ogni cosa bisogna fare perchè si eviti un evento, che metterebbe in forse, non dirò l'esistenza dello Stato, ma certamente la sua integrità e la sua potenza? Non ho creduto dunque malamente, ma anzi ho pensato che era opera di leale

cittadinò il separarmi da' colleghi ch'estimo e coi quali in ogni cosa al certo bramo di andare d'accordo, quando questi colleghi in pari buona fede di me vedevano gli affari diversamente.

Io li vedevo questi affari dal lato del prossimo pericolo, essi li vedono dal lato d'un pericolo lontano. Essi temono i soprusi della Costituente, e ne vogliono frenare l'ardire coll'apporre alla definizione del suo mandato delle clausole irritanti. Io lo veglio tenere ne' suoi giusti confini colla confidenza, perchè so che i popoli non si mostrano ingrati e che sanno cosa devono a chi fu autore precipuo della loro indipendenza. Perchè so che le frasi legano poco, ma che legano invece gl'interessi, che legano i sensi di patriottismo, che legano quelli della gratitudine, e che ben si è trovato della corrispondenza dei popoli chi sui leali sentimenti dei medesimi e non sulla diffidenza si è appoggiato.

« Io dunque con dolore separatosi su questo articolo dai miei colleghi, non posso però tralasciare di render piena giustizia ai loro leali sentimenti, e come non è dissidio tra noi che sull'opportunità dell'emendamento, così trovino modo di presentare una redazione, di presentare un articolo che accettabile ai Lombardi non osti alla desiderata fusione, ed io sono pronto ad appoggiarlo, perchè spero vorrà la Camera tutta rendermi giustizia, che in questa mia opposizione altro non ho avuto di mira che di ostarmi a una misura che credevo pregiudizievole alla tanto desiderata unione italiana. »

TOSCANA.

Pisa, 24 giugno. — I professori della università di Pisa, avendo domandato al governo di far ricerca delle spoglie mortali del professor Pilla, per dar loro sepoltura nell'antico cimitero di questa città, il ministro dell'interno rispondeva con la seguente lettera:

Illustrissimo signor Provveditore.

In seguito della domanda fatta al governo dai professori di cotesta R. Università, perchè cercasse di recuperare le spoglie mortali del professor Pilla, onde avessero onorata sepoltura, ho il dispiacere di significarle che tutte le indagini che si tentarono per soddisfare a questo pietoso e nobile desiderio dei colleghi dell'estinto, sono riuscite affatto infruttuose. Un dispaccio del general De Laugier ci assicura che dopo il fatto d'arme di Curtatone, gli Austriaci, padroni del campo, abbruciarono i cadaveri, le capanne e tuttora che in esse si trovava, confermando queste relazioni colla testimonianza del dottor Grossi, che con suo pericolo volle recarsi travestito al campo abbandonato, onde accertarsi coi propri occhi se alcuno dei nostri fosse colà rimasto in grado di esser soccorso.

Questa dolorosa notizia è in parte compensata dalla certezza che ha il governo sulla salvezza del professor Montanelli, il quale da sicuri rapporti sappiamo essere prigioniero in Mantova, e in via di guarigione della riportata ferita. Con distinta stima me le dichiaro.

Illustr. sig. Provveditore della R. Univ. di Pisa.
Firenze, 19 giugno 1848.

Dev. Serv. C. RIDOLFI.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 19 giugno. — La Giunta centrale del distretto di Napoli avendo proceduto allo scrutinio dei verbali di nomina dei deputati sono risultati eletti a maggioranza assoluta nove candidati.

È poichè questo distretto deve nominare dodici deputati, così fa d'uopo riunire di nuovo i colleghi circondariali per procedere all'elezione dei tre rimanenti.

Intorno alle elezioni delle provincie sappiamo che Caserta, Avellino, Campobasso, Teramo, Chieti, Foggia e Reggio manderanno i loro deputati. Viceversa Potenza, Lecce, Bari, Catanzaro, Cosenza ed Aquila non manderanno. — Così *L'era novella dell'Omniibus.*

L'Eco della Sera dà ulteriori ragguagli sulla banda capitanata da Ribotti. Sono 1600 Siciliani, a cui s'aggiungono 12 pezzi di campagna. L'artiglieria è diretta dal colonnello Longo. Sbarcarono felicemente a Paola dopo essersi sottratti all'inseguimento di due piroscafi da guerra regii. A Paola si unirono a 2400 Calabresi.

Passeranno a Reggio per cacciare le truppe di Palma e dappertutto, da quanto pare, le popolazioni le seconderanno.

20 giugno. — Il generale Buzac con un reggimento di linea partito da Napoli in rinforzo della divisione Nunziante contro i liberali di Calabria, spinatosi da Maratea per Lariano e Mormanno, vuolsi che sia stato rotto nella valle di San Martino che mette capo nella famosa pianura di Campotenese. Il generale ferito è trasportato in Castrovillari.

Il 15 di linea composto quasi tutto di Calabresi si è unito al popolo in Calabria.

L'8 di linea in Reggio, come da lettera di un ufficiale di quel reggimento diretta a suo fratello in Napoli, è stato disarmato dal popolo, ajutato dalla colonna mobile cittadina di Catanzaro, e da' bravi Siciliani, che nel numero di 1800 sbarcarono sul piano della Corona.

Una crisi è vicina; poichè tutte le provincie, in occasione della novella elezione dei deputati, non esclusa Napoli, energicamente protestarono contro l'illegalissimo decreto che dichiarava sciolta una Camera che non si era ancora riunita né costituita. La più parte della provincia si è contenuta nella sola protesta: le poche rimanenti confermarono gli stessi deputati e protestarono.

Salerno ha richiamato precipitosamente tutt'i braccianti del suo territorio che si trovavano per la mititura nelle Puglie per l'urgenza d'imbandire le armi in soccorso della patria in pericolo. La posta spesso è interrotta, poichè il governo provvisorio di Cosenza, avendo dichiarato che la Camera si è ivi costituita legalmente, esercita l'alto dritto di sorveglianza la pubblica salute aprendo i picchi di un governo illegale e traditore.

Il timore del governo è argomento della sua debolezza, e ne' tanti preparativi da guerra noi ne presentiamo la prossima caduta. Cannoni appostati in tutt'i punti della città; nuovi bastioni, antemurali, baluardi si costruiscono nel Castelnuovo, a San Carlo Arena; a Sant'Elmo si sono costruiti due fortini avanzati o da avamposti; razzi alla congrève, obici, cannoni s'ammassano ogni giorno in tutt'i castelli.

Nunziante portò le dote di 60 tiri a testa, col dipiù di 2,000 cartucce. Giovedì se ne spedirono altre 60,000. Sabato partì la colonna della cavalleria anco per Calabria con la dote di 60 tiri per testa, e 200,000 cartucce estradote.

Dalle quattro torri che sostengono l'arco trionfale di Alfonso d'Aragona nel Castel Nuovo, le due che guardano la città sono munite di due obici da ottanta.

Il comandante di quel forte signor Selvaggi ha ricevuto dal re due lettere riservate; nella prima si conteneva l'ordine di affidare ad ogni soldato un cannone: la seconda era gravida di una riservatissima, e conteneva l'ordine di aprire quest'ultima in caso di movimento, e dopo di aver eseguito quanto in essa contenesse, correre immediatamente a palazzo. È chiaro da ciò che il bombardatore nutre ancora l'inferno disegno di ridurre questa città a mucchio di pietre.

Si vorrebbe impedire la libertà della stampa, se non fosse troppo smascherata la ipocrisia di un governo che si nasconde sotto la larva di una fedele osservanza al giurato statuto. Intanto non volendosi prender con gli autori, perseguita gli stampatori. Infatti la tipografia di Raffaele Trombetta fu ribadita per aver riprodotto dal *Contemporaneo* la risposta ai quattro colonnelli svizzeri. La tipografia di Prestia e di Raimondi ebbero la stessa sorte, perchè la prima pubblicò il movimento di Livorno per la proclamazione di Carlo Alberto a re d'Italia, e perchè la seconda pubblicava il giornale intitolato il *Telegrafo*. La G. C. Civile ha decretato non esser luogo a procedere.

Jeri 19 si portò al prefetto di polizia un maggiore svizzero, e chiedeva ordini di rigore contro il tipografo che avea riprodotto un articolo del *Repubblicano* della Svizzera contro gli Svizzeri di Napoli, dichiarando che nella sua autorità nè quella degli altri superiori bastavano ad infrenare i soldati da qualche eccesso.

Jeri pure una quarantina di Svizzeri recatisi in Aversa a gozzovigliare nelle bettole spesero del danaro per indurre i lazzari di quel paese a gridare morte alla costituzione, viva il re; ma quei bravi popolani si bevettero alla salute loro tanto squisito vino comprato col danaro della soldatesca, e giurarono di restar fermi nel proposito di dar morte agli Svizzeri.

Jeri ancora alcuni soldati della marina francese vennero a contrasto di parole con alcuni soldati napoletani a Santa Lucia: questi ultimi sguainarono la spada, ma furono posti in fuga dai Francesi che fecero volar per aria sedie e panche: vi fu uno scappa scappa al solito.

Jeri giunsero in questa rada altri 7 legni francesi, uno dei quali a 4 ponti con 174 cannoni. — Credo che sia noto anche costà la energica disposizione del governo francese, con la quale si dà ordine all'ammiraglio Baudin di opporsi con tutte le forze contro le ostilità che si vorrebbero continuare contro Napoli e Messina.

21 giugno. — Le cose qui vanno malissimo. Il ministero ha dato la sua dimissione, e pare che vi sarà una ricomposizione nella quale entrerebbero Bozzelli, Carascosa e Filangieri. Questo nuovo ministero, attesa la sollevazione completa delle provincie, sospenderebbe le garantentie costituzionali. Mille Siciliani sono sbarcati nelle Calabrie, ove gli affari progrediscono rapidamente. Il Cilento è insorto e, rotte le scafe del Sele, s'impedirà il passaggio delle artiglierie.

Tremenda è l'opposizione che si fa al governo. Questo non può durare a lungo. È più debole di quel che si crede; il principe di Salerno e la regina madre hanno detto ai generali e consiglieri del re, che volevano essere avvisati in tempo, onde lasciare la capitale, se dovevasi rinnovare il fuoco. I deputati sono quei medesimi che erano stati eletti dal popolo. (Corrisp. dell'Epoca.)

Una staffetta giunta ora da Calabria ha portato la notizia che Nunziante è stato pienamente disfatto vicino Monteleone con gravissima perdita de'Regi. Viva l'Italia!

Dicesi che domani giungeranno in Napoli due commissari della Dieta svizzera per esaminare la condotta tenuta dai reggimenti svizzeri ne' fatti del 15 maggio. I detti commissari, per quanto ci si assicura, sono Furrer e Francini, o Blundschly. Essi apriranno una specie di tribunale in cui interrogheranno tutti i cittadini che soffersero danni in quel tristissimo giorno.

Lo stato d'assedio, di felice memoria, abbandonata la capitale, va facendo il giro delle provincie, ed in questo momento visita le città ed i villaggi a noi vicini. L'altro jeri, 19, nelle ore pomeridiane un reggimento di cavalleria e quattro pezzi d'artiglieria seguiti da alcuni del popolo si presentarono a Caivano; il comandante della forza fece chiamare il sindaco, il parroco ed il capitano della Guardia nazionale dichiarando loro di dover rimanere cinque o sei giorni nel paese; quelle autorità, per liberarsi dallo stato d'assedio ambulante che le minacciava;

furono obbligate di far le più alte proteste sul loro attaccamento al governo e sulla tranquillità de' pacifici abitanti di Caivano. La stessa colonna questa mattina avendo le sentinelle avanzate colle pistole impugnate, passava per la strada di Capodimonte, e per quanto abbiam potuto sapere dirigevasi verso Marano.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Già fin da jeri abbiamo accennato a' nuovi gravissimi avvenimenti di Parigi: ora continuando la storia diamo i particolari che ci pervengono:

Parigi, 23 giugno. — Parigi sembra oggi una piazza di guerra. Dalle 8 del mattino erasi sparsa la voce che lunghesso i baluardi, dalla porta San Dionigi sino al sobborgo Sant'Antonio, s'erano fatte barricate. Dicevasi pure che altre barricate eransi fatte nel sobborgo San Germano e nel sobborgo San Marcello. Tuttavia sino alle 9 l'aspetto interno di Parigi non era punto mutato. Verso le 10 si battè a raccolta per la guardia nazionale della 1.ª e 2.ª legione. I magazzini furono chiusi da tutte parti. Già fin da jeri stavasi all'erta: erasi sparsa voce che una viva agitazione si fosse manifestata negli opificii nazionali. Alle 11 i tamburi battevano la generale. A mezzodi la 2.ª legione si pose in marcia per recarsi alla porta San Dionigi; componevasi di circa 5000 uomini. Giunta all'altezza del baluardo Poissonnière, il luogotenente colonnello fece caricare le armi; appresso marciò a passo di carica verso la porta San Dionigi.

Giunta a due tiri di fucile dalla prima barricata, si fermò un momento. Dopo vennero di dietro la prima barricata alcuni colpi di fucile. Altri dal baluardo. Allora la guardia nazionale pose fine ad ogni vana esitazione: quattro compagnie di granatieri si slanciarono al passo di corsa sulla barricata. D'una parte e dall'altra s'impegnò un fuoco vivissimo per quasi 10 minuti. Alla fine i sediziosi, avvicinati dietro i loro trinceramenti, presero la fuga, e momentaneamente restituirono la tranquillità a questo quartiere. Ma molte altre barricate sono ancora in potere de' rivoluzionari.

Intanto si presero delle precauzioni e disposizioni straordinarie per difendere il palazzo legislativo. Ovunque v'hanno soldati, cannoni, cavalleria, e nessuno può passare nella piazza della Concordia senza presentare il biglietto. Nell'Assemblea nazionale regna una grande indecibile agitazione. Il generale Bèdeau propose che alcuni rappresentanti del popolo andassero ad accompagnare le truppe e la guardia nazionale, ma la sua proposizione è rigettata.

Corrono mille voci, fra cui che la commissione esecutiva sia dimessa. Alla fine il presidente Senard prende la parola per comunicare un rapporto del commissario di polizia, ma da tutte parti gli si grida che parli più ad alta voce. Ei mette la mano alla gola, per dimostrare che è impedito. Da quel rapporto risulta che tutte le barricate furono tolte dalle truppe, guardia nazionale e guardie mobili, e che alcuni colpi di fucile partirono dalle finestre.

Sono le quattro. Si combatte con furore nella via della Harpe. Sentesi il rombar del cannone nella direzione del sobborgo Montmartre, e un moschetto continuo nel quartiere del palazzo reale.

A domani più minuti ragguagli. (Corrisp. part.)

24 giugno. — *Dispacci telegrafici.*

IL CAPO DEL POTERE ESECUTIVO AI PREFETTI.

Con decreto dell'assemblea nazionale, Parigi è messa in istato d'assedio, e l'assemblea nazionale è in permanenza. Il potere esecutivo è affidato al generale Cavaignac. La commissione esecutiva ha dato la sua dimissione. Sonvi ancora delle barricate. L'accordo della guardia nazionale, dell'esercito e della mobile, dà la certezza che l'ordine sarà ben tosto ristabilito. Le guardie nazionali di molte città sono già arrivate, il loro esempio deve essere imitato. La repubblica uscirà trionfante di quest'ultima lotta coll'anarchia.

Cavaignac.

— Ore 7 di sera.

IL MINISTRO DELL'INTERNO AI PREFETTI.

La commissione del potere esecutivo ha dato la sua dimissione. L'assemblea nazionale ha concentrato i poteri del governo sul generale Cavaignac, ministro della guerra. L'autorità è interamente padrona della situazione.

Particolari dell'insurrezione giunti quest'oggi a Milano.

11 ore del mattino. — La fucilata e il cannoneamento continuarono tutta la notte con vigore. A tre ore del mattino il cannone tonava con forza nella direzione della Città e del sobborgo San Giacomo in cui pareva essersi concentrata l'insurrezione. Le comunicazioni fra le due sponde della Senna erano interrotte, e sembra consiglio dell'autorità militare di isolare l'insurrezione. Pietro Bonaparte, figlio di Luciano, ebbe ferito il cavallo, a fianco di Lamartine.

Clemente Thomas ebbe una palla di moschetto in una coscia. Così il generale Bèdeau e il colonnello della guardia repubblicana.

Si sono fatti venire per ordine del generale Cavaignac ragguardevoli soccorsi d' uomini e d' armi da Vincennes. Accorsero anche da ogni parte le guardie nazionali dei dipartimenti vicini.

Ad un' ora e mezzo i ragguagli concordavano nell' affermare che l' insurrezione, comechè divisa, sembrava cedere dappertutto. L' assemblea non cessò di sedere durante la battaglia civile.

A due ore. Si riferisce che Montmartre è in potere degli insorgenti.

A due ore e mezzo. Continuano i rapporti favorevoli sull' indebitamento dell' insurrezione.

(La commissione del potere esecutivo si è disciolta.)

Come abbiamo già stampato, la forza è rimasta alla legge, e il generale Cavaignac ha concentrato provvisoriamente nelle sue mani tutti i poteri.

(Corrispondenza particolare del 22 marzo.)

Le lettere della Martinica annunziano che la mattina del 23 maggio fu accordata un' amnistia, e si proclamò l' abolizione della schiavitù dal generale Rostoland, governatore provvisorio. Ecco il decreto:

1. Da oggi in poi è abolita la schiavitù nella Martinica.

2. Il mantenimento dell' ordine pubblico è affidato al patriottismo degli antichi e nuovi cittadini francesi, i quali sono perciò invitati a prestar mano forte a tutti gli agenti pubblici per assicurare l' esecuzione delle leggi.

Un proclama ufficiale agli abitanti annunzia che d' ora innanzi non vi sono più nè schiavi, nè cittadini. Raccomanda l' obbligo del passato, e minaccia i perturbatori dell' ordine pubblico di tutto il rigore delle leggi, come nemici della repubblica.

La tranquillità si va ristabilendo per tali savie misure.

(*Démocratie Pacifique.*)

AUSTRIA.

VIENNA, 22 giugno. — Lunedì si aspettava qui d' arciduca Giovanni; quando verrà egli? Si dubita che la Dieta possa aprirsi pel 10 di luglio.

Il processo istituito da un consiglio di guerra contro il già comandante della città e fortezza di Venezia, conte Zichy, è ora terminato. Il conte Zichy deve essere condannato a morte, ed il Ministero della guerra propose a S. M. di confermare la sentenza (!)

Il già governatore di Venezia, conte Palffy, verrà dimesso senza pensione.

Notizie telegrafiche giunte da Praga portano che la quiete non venne da più giorni colà turbata. Si eseguono le condizioni prescritte. I cittadini dabbea ringraziano dell' usato rigore, e pregano che in ciò si persista (!!!) (così la *Gazzetta d' Augusta*). Anche alla campagna si mantiene l' ordine per mezzo della più severa vigilanza.

INNBRUCK, 23 giugno. — Il capitano di cavalleria, principe Rodolfo Liechtenstein, morì in conseguenza di una ferita riportata a Vicenza, che in su le prime sembrava insignificante.

PRUSSIA.

BERLINO, 21 giugno. — È certo che la crisi ministeriale di ieri dovette far nascere un grande spavento, poichè non si sapeva quali altre conseguenze potesse avere. Oggi siamo più tranquilli, mentre si sa che un membro del passato gabinetto accettò l' incarico di comporre il nuovo. Meno il ritiro del signor Camphausen e l' ammissione del signor Rodbertus, il gabinetto rimane come già era composto, almeno per quanto ora si sa da buona fonte. (G. U.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

MALGHERA, 20 giugno. — A Fusina due brick veneziani hanno fatto fuoco contro i tedeschi che si erano imboscati in quelle vicinanze, e li hanno tenuti lontani. Anche noi abbiamo dovuto far lavorare i cannoni, perchè il nemico è a Mestre, ed aveva innalzata una barricata sulla strada maestra, che è stata subito gettata a terra. Pare che i Tedeschi manchino di artiglieria grossa. Noi abbondiamo di munizioni, e potremo resistere a lungo.

(Unità di Bologna.)

21 corrente. — La guarnigione di questo forte è composta del battaglione Bignami, d' un battaglione lombardo e d' un battaglione di civica veneta. Il colonnello comandante è Belluzzi.

Gli Austriaci hanno occupato e circuito tutto il litorale con molte forze; e noi li abbiamo regalati ogni giorno di cannonate, poichè si lasciavano vedere fuori di Mestre. Questa mattina poi abbiamo fatto una sortita verso Mestre; la nostra forza consisteva in Veneti e pochi Bolognesi della prima compagnia, i quali colti a mezzogiorno della prima sortita, furono portati fino a tiro di fucile del nostro avamposto austriaco, ed hanno felicemente ucciso un razzo incendiario in un casone che impediva di vedere i lavori del nemico; il casone è stato subito delle mine.

divorato dalle fiamme. Gli Austriaci hanno fatto fuoco coi moschetti e con un cannone: i nostri si sono ritirati, sotto la protezione del forte, sani ed illesi.

Aspettiamo da un momento all' altro di essere vigorosamente attaccati, poichè si conosce che gli Austriaci lavorano molto dietro le boscaglie di Mestre.

Suona il rappello, e si sente il cannone di Mestre. Addio. (Cart. della Dieta Ital.)

PIOVESANO, 21 giugno. — Il fianco sinistro del nostro reggimento (4 fanteria) appoggia su Rivoli, coprendo le alture di Piovesano e Pontone. La brigata Pinerolo appoggia colla destra a Rivoli stesso, e prolungasi fino alle cime della Corona e di Piazza, occupando Ferrara. Il mattino del 17 giugno, verso quattro ore, il battaglione Cacciatori del quattordicesimo reggimento fu inaspettatamente attaccato dal nemico; ma questo venne immediatamente battuto e respinto, con perdita di morti e feriti, lasciando venti e più prigionieri.

Le posizioni di Corona, Piazzi e Ferrara sono importantissime, e devono da noi costantemente tenere.

La nostra linea a cavallo del Mincio e dell' Adige è alquanto estesa, ma strategica. Il nostro fianco sinistro a Rivoli, il centro sul Mincio, la destra a Goito, siti fortissimi e direi quasi insuperabili. Tentare qualche affare importante prima di essere padroni di Verona a me pare cosa pregevole: quando la fortezza di Verona sarà in nostro potere la guerra d' Italia è vinta.

S. A. R. il duca di Genova ha fatto gettare un ponte sull' Adige dirimpetto a Rivoli. Il nemico cercò ieri sera verso le ore sette di impedire i lavori con razzi, che arrecarono ai nostri nessun danno.

Gli Austriaci si sono imbalanziti dopo la presa di Vicenza, e dicono che si vogliono vendicare della disfatta di Goito. Il desiderio di tutto l' esercito si è che osino, almeno una volta, mostrarci la faccia; combattano pure che troveranno sempre i Piemontesi saldi, forti, e noi vinceremo. (*Eco del Po.*)

— Estratto di lettera di Venezia, del 23:

Io spero in un felice scioglimento, tanto più perchè i Piemontesi specialmente avranno ora la responsabilità degli eventi della guerra, che gli Austriaci veggono già decisa per essi. Venezia ha finalmente deciso di mettersi sotto l' assoluta protezione del Piemonte; così il re agirà con maggiore energia a vantaggio di queste provincie. La città di Trieste, bloccata dalla squadra sarda, è in uno stato di desolazione; le proteste della Dieta di Francoforte, le proteste dell' Ungheria, l' insurrezione continua di Vienna porteranno presto i loro frutti. Tutti gli avvenimenti europei sono favorevoli alla causa italiana; ma che sono pochi mesi in confronto a tanti anni di servitù? Il riscatto d' un paese non può ottenersi in un giorno, e l' Italia sarà riscattata in minor tempo di tutti gli altri paesi, che hanno anche la guerra dell' indipendenza. Questa notte a Fusina i Tedeschi avevano tentato di cominciare i lavori: i forti principiarono a tuonare contro essi: vedendo di non poter ottenere tutto l' effetto, una piroga si è avanzata, ed ha completata l' operazione cacciando per aria tutti i lavori degli Austriaci; ma essendoci avanzata di troppo, è rimasta in secco, per cui ha dovuto soffrire qualche poco, ed un vapore è accorso subito a rimorchiarla e a trarla dal secco. I Tedeschi fanno lavori, sperando d' intormentire Venezia; ma non riesce loro compiere un solo, Venezia è anche forse troppo tranquilla della sua sicurezza: dico forse troppo, perchè tutta la gioventù se ne sta ai caffè; e si che potrebbe diminuire le fatiche dei nostri che stanno a loro difesa! I forti sono di tal natura, e le posizioni così favorevoli che quando i Tedeschi tentassero anche in 100,000 di assediarli, rimarrebbero sbaragliati; essi lo sanno, e tentano soltanto d' intormentire. Il forte di Malghera è provveduto come non può immaginarsi di più; ha lunette, fortini, insomma è insuperabile, e così tutti gli altri forti.

Un Ordine del giorno del generale Antonini, alludendo ad un Rapporto del colonnello Belluzzi, comandante del forte di Malghera, nel quale si accenna ad una rischiosa sortita fatta da un piccolo corpo di esploratori, che si spinse fino a Mestre, il 21, nomina con elogio i Legionari del primo battaglione della Civica Mobile, che vi presero parte. Finisce poi con una eloquente esortazione alla osservanza di tutti i disciplinari, ed alla subordinazione ai Su-

periori. Chi religiosamente (egli conchiude) non adempie ad una tal legge, che è la base dell' ordine, non potrà essere mai buon soldato, anzi si renderebbe traditore della patria.

— Abbiamo lettere di Venezia del 24 che parlano della ognor valida difesa di Malghera, ne cui bastioni sonosi collocati cannoni alla Paixhans. Una bomba lanciata dal forte sopra una casa occupata da croati ne fece strage. (*Gazz. di Bologna*)

CASALMAGGIORE, 25 giugno. — Un disertore italiano proveniente, da Legnago, riferisce che in quella fortezza non vi sono che tre battaglioni di croati, che non hanno per anco combattuto.

— Abbiamo certe notizie che nuove truppe si sono gettate in Mantova a rinforzare quella guarnigione. Per tal fatto avvenne un movimento di truppe anche nell' esercito italiano, tendente a rafforzare la destra.

— Il cavaliere don Ferrante Aporti, destinato arcivescovo di Genova, fu, giorni sono, a visitare Carlo Alberto, da cui fu accolto con indicibile amorevolezza. Il buon sacerdote ha istituita una scuola infantile a ricetto degli orfani di Castelnuovo.

— Una lettera di Venezia annunzia che gli Austriaci hanno attaccato non pur Malghera, ma Chioggia eziandio, da entrambi i quali punti, furono vigorosamente respinti, avendo i cannoni dei nostri distrutte le opere che il nemico intraprendeva. E perchè molti dei loro lavoratori rimanevano vittime, gli imperiali hanno trascinato i contadini dei dintorni a quei lavori di terra.

— Un corpo di circa 500 Austriaci presentatosi sulla terraferma presso Mestre per incominciare a piantar palizzate, fu inaspettatamente ricevuto a colpi di cannone; per cui si diè a precipitosa fuga, lasciando alcuni morti e circa trenta prigionieri.

— Lettere private, che sembrano posteriori, darebbero che Mestre sia in potere degli Austriaci. Se fosse vero dovrebbe essere accaduto quivi un fatto d' arme, e, speriamo, una nobile resistenza. Ma le voci che ci vengono dal Veneto sono malcerte e contraddittorie. Altre notizie dicono che Mestre è stata rasa al suolo dagli stessi difensori. Questa sarebbe la prova più bella che la causa italiana ha tocco il punto dell' eroismo, e tutto devesi aspettare da una popolazione che sacrifica beni e vita alla buona riuscita della santa impresa.

— Nulla di nuovo sul teatro della guerra. Questa mattina il re Carlo Alberto era a Peschiera, il quartier-generale si mantiene sempre a Valleggio. Spingonsi alacremente i lavori per assalire Verona. Circola nell' esercito la novella data da noi jeri che Radetzky sia di nuovo uscito da Verona, coll' intenzione di trarre altrove lo sforzo piemontese concentrato intorno a quella città. Se ciò è, come sembra, quale è il misero paese su cui si addensa quel nembro struggitore?... Coraggio! l' ora della vittoria non è lontana: l' esercito nostro va ogni dì ingrossando sensibilmente; presa Verona, la guerra è vinta: la patria saprà allora remunerare quelli che maggiormente avranno patito per essa.

Bozzolo, 26 giugno. — È qui giunto un battaglione di truppa di linea lombarda, e se ne attende un secondo domani.

— La commissione di cittadini recatisi presso S. M. Carlo Alberto allo scopo di sollecitare il blocco di Mantova, della quale parlammo in un foglio precedente, era una deputazione di questo consiglio provinciale che tanto s' adopera pel bene di questa disgraziata provincia. (*Eco del Po.*)

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Venezia, 24 giugno 1848, ore 4 pomeridiane.

Dai rapporti del Comando generale della marina veneta e del Comando del forte di Malghera, abbiamo i seguenti particolari intorno agli attacchi de' giorni 22 e 23 del corrente:

Ad 1 ora e mezzo pomeridiane del giorno 22, il nemico si presentò lungo il fiume Osellino alla distanza di 1 miglio e 1/4 da Malghera, e fu visto ad occupare le due case fuori di Mestre, vicine al canale. A sloggiarlo da quella posizione venne fatto qualche colpo di cannone e di obizzo, e la cosa riuscì tanto bene che una delle nostre granate andò a

poichè giunsero sino al forte alle grida di terrore. A quanto venne riferito, lo scoppio della granata avrebbe ucciso 8 croati e 2 fanciulli. Alle ore 4 e 1/2 del giorno stesso, essendo comparso il nemico alla distanza da un miglio sull' argine che conduce a Campalto, un corpo di 50 volontari del reggimento lombardo, comandato dal capitano Maino, uscì con ordine di sloggiare il nemico da una casa che copriva i di lui lavori, e ciò pure ebbe il suo pieno effetto; poichè il nemico, dopo avere scambiato coi nostri varii colpi di fucile, abbandonò la posizione, e quantunque tirasse colpi di cannone, appostato dietro la casa suddetta, i nostri vi appiccarono il fuoco, e senza alcuna perdita e in buon ordine si ritirarono.

Altre due sortite operarono i nostri alle ore 3 del giorno 23: l' una dal forte O, l' altra dal fortino Rizzardi, lungo la strada ferrata, ottenendo sempre l' effetto d' impedire i lavori dell' inimico.

I nostri bastimenti alla linea di difesa di Fusina, cioè: la cannoniera *Pelosa*, comandata dal tenente di vascello Vucassinovich; la cannoniera *Calipso*, comandata dal tenente d' fregata Gambillo; la cannoniera *Medusa*, comandata dall' alfiere di vascello Vecchiotti; la piroga di prima specie *Vivace*, comandata dall' alfiere di fregata Suzzi, sono stati attaccati la mattina del 23, alle ore 3 circa, da una batteria nemica di 6 pezzi di cannone di grosso calibro, ed hanno sostenuto un fuoco vigorosissimo per circa due ore, sino a che riuscirono a far tacere quella batteria.

Abbiamo a dolerci della perdita di due individui degli equipaggi, e di 3 rimasti feriti. Non si può conoscere la perdita del nemico, ch' essere deve considerabile, perchè le nostre palle colpivano nel miglior modo.

Le cannoniere e la piroga furono danneggiate in varii punti dei loro scafi ed alberatura. I danni sono però riparabili.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il segretario generale J. ZENNARI.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 28 giugno 1848.

Il forte di Malghera, punto avanzato della difesa veneta in terra ferma, è di frequente fatto segno dei tentativi degli Austriaci, che si danno a costruire opere d' attacco nelle sue vicinanze. Ma il battaglione lombardo di guardia nazionale e due compagnie civiche de' Veneti, che vi stanno a presidio unitamente a buon numero di Bolognesi e di Napoletani, respingono ogni volta le sorprese del nemico, e riescono ad impedirgli di fortificarsi.

In una sortita fatta il 23 del corrente, da 20 dei nostri per proteggere alcuni lavori di difesa sull' argine del forte O, il sergente della seconda compagnia del battaglione lombardo Pio Bellisomi, pavesese, fu da un colpo di moschetto ferito nel braccio sinistro: la ferita era tale che convenne fargli l' amputazione, durante la quale egli gridava eroicamente: Viva l' indipendenza d' Italia! Questo prode italiano il giorno innanzi con pochi compagni s' era spinto animosamente fino alle prime case di Mestre, e si aveva posto il fuoco per snidare il nemico che tentava di fortificarsi colà.

Gli Austriaci si fanno vedere quasi ogni giorno, quantunque in piccolo numero, sui diversi punti di quelle fortificazioni, ma il cannone dei nostri li mette sempre in fuga.

Lo stesso di 25 facevasi una spedizione con tre peniche dal forte di Fusina per distruggere le opere di terra dai nemici intraprese in quella parte. Quantunque i nostri abbiano avuto due morti e qualche ferito, portarono però non lieve danno al nemico.

Dal Quartier Generale del corpo d' osservazione del Tirolo in Anfo giunse notizia che la notte del 25 al 26 una compagnia di cacciatori austriaci tentò sorprendere i bravi volontari del battaglione Manara che stavano a guardia del ponte di Caffaro. Ma questi dopo un vivo fuoco che durò qualche tempo da ambe le parti cacciarono valorosamente il nemico fin oltre Lodrone, senza soffrire perdita alcuna.

Dal campo dell' esercito italiano presso Verona non ci venne annunzio di alcuna importante azione.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, Segretario.